

MARCO DE CRISTOFARO

(Università per Stranieri di Siena/Université de Caen Normandie)

## «POUR VOUS J'AI EXISTÉ»: IL RUOLO DEL PASSEUR NELLA MEMORIA EDITORIALE DI MAURICE NADEAU

### 1. Un progetto critico-editoriale e il funzionamento della memoria

Il primo aprile 1966 appare sulla «Quinzaine littéraire», rivista fondata quell'anno da Maurice Nadeau, una recensione di Henri Hell, dal titolo *L'histoire d'une imposture*,<sup>1</sup> al libro *Le conseil d'Egypte* di Leonardo Sciascia,<sup>2</sup> pubblicato per i tipi dell'editore Denoël nella collana «Les Lettres nouvelles», curata dallo stesso Nadeau. Hell riconosce a Sciascia un duplice merito: in primo luogo, la capacità dell'autore di suscitare «la sympathie» e di farsi leggere «avec plaisir», tanto che il recensore dichiara il suo rammarico nel dover accedere al testo in traduzione e non in lingua originale;<sup>3</sup> in un secondo momento, l'articolo sottolinea l'abilità dello scrittore siciliano di trattare, sotto quest'apparente disinvoltura, argomenti scabrosi che, per quanto ambientati nel diciottesimo secolo, riguardano in realtà «tous les temps».

Dalla pubblicazione di quel primo titolo nella collezione curata da Nadeau e dall'uscita della recensione sulla sua rivista prenderà avvio tra l'autore italiano e l'editore francese un intenso rapporto non solo editoriale ma anche di amicizia che scaverà un solco nella memoria dell'intellettuale parigino, al punto da indurlo ad attribuire allo scrittore siciliano un posto di primo piano tra i volti delle sue «mémoires littéraires».<sup>4</sup>

Con il presente saggio ci proponiamo di indagare le ragioni che hanno indotto l'editore francese a pubblicare un'ampia parte della produzione letteraria di Sciascia, nonché le modalità attraverso cui è stato portato avanti il progetto e l'evoluzione di una vicenda editoriale, che si è andata sempre più stratificando, facendo emergere modalità diverse di presentare al pubblico uno stesso autore e contribuendo così alla cristallizzazione di uno specifico ricordo nel racconto di un *passeur*.

Lo scopo della ricerca è, in prima istanza, cercare di delineare i criteri di valore che hanno guidato Nadeau nella sua scelta di pubblicare Sciascia e nelle sue decisioni in termini di presentazione dei volumi, collocando entrambi gli aspetti all'interno di quella dimensione relazionale, schematizzata dalla teoria dei campi di Bourdieu.<sup>5</sup> In un simile quadro analitico, la pubblicazione dell'autore siciliano a metà degli anni Sessanta assume il ruolo di presa di posizione rispetto al panorama letterario ed editoriale francese di allora. La sorte delle opere di Sciascia e la sua ricezione presso il pubblico transalpino – indagata con l'aiuto di materiale documentario inedito che va ad arricchire due importanti studi sull'argomento –<sup>6</sup>

<sup>1</sup> H. Hell, *L'histoire d'une imposture*, in «La Quinzaine littéraire», 2, 1 Avril 1966.

<sup>2</sup> L. Sciascia, *Le conseil d'Egypte*, traduit de l'italien par Jacques de Pressac, Denoël, Paris 1966.

<sup>3</sup> «On aimerait être italien pour apprécier exactement, à sa juste valeur, l'accent, le ton nouveau que Leonardo Sciascia introduit dans la littérature italienne d'aujourd'hui», H. Hell, *L'histoire d'une imposture*, cit.

<sup>4</sup> M. Nadeau, *Grâces leur soient rendues*, Albin Michel, Paris 1990.

<sup>5</sup> In merito alla nozione di campo e alla teoria dei campi si veda almeno P. Bourdieu, *Les règles de l'art: Genèse et structure du champ littéraire*, Le Seuil, Paris 1992.

<sup>6</sup> Si fa qui riferimento allo studio di Mario Fusco, *Per una storia della presenza di Sciascia in Francia*, in M. Simonetta (a cura di), *Non faccio niente senza gioia. Leonardo Sciascia e la cultura francese*, La Vita Felice Milano 1996; e al saggio di

mostrano, inoltre, l'evoluzione dell'editoria in Francia e illuminano lo sviluppo della figura di Nadeau, costretto a confrontarsi con le nuove istanze strutturali del mercato. Infine, ci concentreremo sullo sguardo adottato dall'editore parigino nell'interpretazione della sua esperienza passata, per comprendere quali sono le ragioni dietro il recupero di un autore come Sciascia in uno scritto che ripercorre una storia ad un tempo personale e professionale.

Lo studio ci permetterà, dunque, non solo di ricostruire le fasi attraverso cui si definisce un progetto improntato su una duplice volontà autorial-editoriale, ma tenterà di dimostrare anche quali sono i nuclei che formano la memoria di un *passeur* che, ricostruendo i passaggi cruciali della sua attività, dà vita, allo stesso tempo, a una precisa immagine di sé.

## 2. *Nadeau e Sciascia nel campo editoriale francese*

Nadeau arriva all'incontro con la metà degli anni Sessanta, quando pubblica il primo libro di Sciascia, attraverso esperienze diverse, che toccano più ambiti della partecipazione al dibattito pubblico, in modo particolare il dominio politico e quello culturale. Formatosi all'École normale Supérieure de Saint Cloud e divenuto professore presso una scuola superiore di Thiais, il futuro editore fa i suoi primi passi nel campo intellettuale francese grazie all'incontro con i surrealisti risalente agli anni Trenta, quando inizia a collaborare con la rivista guidata da Pierre Naville, «La Verité». Già allora, come dirà successivamente, avverte l'esigenza di affiancare all'insegnamento una più intensa attività critica da portare avanti prima di tutto attraverso le riviste letterarie. Negli stessi anni avvia anche una più intensa partecipazione politica, legandosi a quella che definirà l'opposizione di sinistra al partito comunista e che diventerà più tardi lo spazio dei "trotskisti".<sup>7</sup> Nadeau riflette in questo modo tutta l'attitudine del nuovo entrante sia nel campo politico sia in quello culturale: nelle prime fasi di quella che sarà la grande ascesa del Partito comunista francese, si pone in modo critico rispetto a quest'ultimo, condannandone apertamente alcuni aspetti; allo stesso modo, mostra una simpatia per un movimento di avanguardia che professa una rottura radicale con una precedente tradizione. Nella scelta di collaborare, inoltre, con le riviste culturali, a cui successivamente si dedicherà in modo esclusivo abbandonando anche l'attività di professore, evidenzia una certa sensibilità verso i meccanismi della divulgazione letteraria e del mercato: il ruolo crescente della stampa nella comunicazione e informazione libraria è la reazione inevitabile alla crescita dei volumi pubblicati e all'incremento del numero di lettori, che avvertono l'esigenza di una guida nel sovrappiombamento di titoli e autori disponibili. Dopo la guerra questi tratti del progetto di Nadeau si vanno ulteriormente definendo, creando una prima compiuta integrazione tra attività critica, portata avanti su giornali e riviste, e attività editoriale, con la direzione della sua prima collana.

Oltre a confermare i tratti già presenti nelle prime fasi della sua traiettoria si affermano ora altri aspetti della sua strategia culturale. Dal punto di vista delle collaborazioni giornalistiche, l'intellettuale parigino diventa dal 1945 uno stretto collaboratore, e poi dal 1949 direttore, della rivista «Combat». Nata come espressione della resistenza, il motto di quest'ultima alla fine della guerra è «dalla resistenza alla rivoluzione».<sup>8</sup> Ma la posizione di «Combat», che conta tra i suoi principali esponenti Pascal Pia e Albert Camus, appare sempre più marginale rispetto al ruolo egemone di «Temps modernes» fondata da Sartre proprio nel 1945. Ciononostante, la scelta di collaborare con una rivista, meno influenzata da quella che sarà la posizione intellettuale dominante tra il 1945 e il 1950, consente a Nadeau di rivendicare una certa

---

Giovanna Lombardo, *Sciascia e Nadeau. Di amicizia, agenti letterari, e passioni mai spente*, in «Todomodo», II, Olschki, Firenze, 2012.

<sup>7</sup> M. Nadeau, *Le chemin de la vie. Entretiens avec Laure Adler*, Verdier, Paris 2011, p. 17.

<sup>8</sup> «de la résistance à la révolution», citato da A. Boschetti, *Sartre et «Les Temps modernes»*, Éditions du Minuit, Paris 1985, p. 137.

libertà dall'insieme complesso di strutture ideologico-confessionali che lui stesso ravvede nelle altre riviste sue antagoniste. L'operazione si presenta allora come il baluardo di un'indipendenza della critica, che certo si discosta dall'insistenza di carattere sartriano di "una critica *en situation*" capace di trasformare la letteratura stessa in atto rivoluzionario. Scriverà, infatti, Nadeau, ripercorrendo la sua esperienza presso «Combat»:

non ho né una dottrina né un sistema; non appartengo a nessuna chiesa e se, andando oltre al piacere o al dispiacere che mi hanno dato le opere o gli autori di cui parlo, provo a domandarmi cosa cerco in loro, credo che la risposta sia ad un tempo la sincerità dell'uomo che scrive, la sua abilità di riflettere le preoccupazioni di un'epoca, la capacità o la padronanza dei mezzi espressivi.<sup>9</sup>

Anche per quanto riguarda il fronte editoriale emergono nel dopoguerra i tratti di una specifica e duratura strategia. Nadeau, dopo una breve parentesi alle Éditions du Pavois, inizia a dirigere una sua collezione per Corrêa, casa editrice acquisita da Buchet e Chastel, nel 1936. Si tratta di una piccola casa editrice che sotto la direzione di Edmund Buchet, avvocato ginevrino trapiantato a Parigi, cerca di ritagliarsi un proprio spazio attraverso la pubblicazione di autori classici presentati da importanti scrittori contemporanei e con una proposta cospicua di autori stranieri. La posizione marginale della casa nonché la provenienza periferica del suo direttore sono alla base di queste scelte programmatiche. Ma un'altra caratteristica è fondamentale per comprendere il proficuo rapporto che si crea tra Buchet e Nadeau: la refrattarietà del primo a considerazioni ideologiche in merito alla letteratura:

probabilmente perché sono svizzero. Questo mi consente di essere eclettico, di frequentare le persone sia di sinistra che di destra, e di non fare caso ad altro che al loro valore umano e intellettuale. Sono persone appassionate di letteratura ed è questo che mi interessa.<sup>10</sup>

Corrêa-Buchet Chastel è così il terreno ideale per permettere al progetto editoriale di Nadeau di trovare un suo pieno compimento: la necessità della casa editrice di ottenere un suo spazio sul mercato francese si coniuga bene con la collana curata dall'intellettuale parigino, "Le chemin de la vie", caratterizzata da uno spiccato interesse per la letteratura straniera.

L'integrazione tra il critico e l'editore avviata con queste prime collaborazioni si consolida nel 1952 quando Nadeau abbandona «Combat» per fondare una sua rivista: «Les Lettres nouvelles». È attraverso quest'ultima che l'esigenza di una più larga partecipazione al dibattito culturale, l'ambizione ad avere un'influenza sul pubblico e la ricerca di una maggiore libertà decisionale trovano un più concreto compimento. La nuova iniziativa, infatti, deve avere tratti ben definiti, identificati dal suo fondatore in una lettera a Pascal Pia del 1955 dove si fa un bilancio dell'andamento generale della rivista. Quest'ultima deve essere, in primo luogo, *une revue littéraire*,<sup>11</sup> indipendente da correnti o figure carismatiche e che non abbia l'aspetto di uno spazio deputato alla ricerca di nuovi talenti al servizio di una casa editrice:

---

<sup>9</sup> «Je n'ai ni doctrine ni système; je n'appartiens à aucune chapelle et si, passant outre au plaisir ou au déplaisir que m'ont donné les ouvrages ou les auteurs dont je parle, j'essaie de me demander ce que j'ai cherché en eux, je crois que c'est à la fois la sincérité de l'homme qui écrit, la faculté qu'il a de refléter les préoccupations d'une époque, l'aisance ou la maîtrise dans ses moyens d'expression», M. Nadeau, *Littérature présente*, Corrêa, Paris 1952, p. 16. Traduzione mia. D'ora in avanti, dove non specificato altrimenti attraverso un'esplicita citazione del traduttore, tutte le traduzioni dal francese saranno dell'autore del saggio.

<sup>10</sup> «peut-être parce que je suis suisse. Cela me permet d'être éclectique, de fréquenter aussi bien des hommes de gauche que des hommes de droite, et de ne prêter attention qu'à leur valeur humaine et intellectuelle. Ceux-là sont passionnés de littérature et c'est ce qui m'importe», E. Buchet, *Les auteurs de ma vie*, Buchet Chastel, Paris 2001, p. 24.

<sup>11</sup> Cfr. Lettre de Maurice Nadeau à Pascal Pia, 27 août 1955, IMEC, Fonds Pascal Pia, Abbey d'Ardenne.

La nostra è una rivista letteraria. Ma essa non è sostenuta da un movimento (che non esiste e che non possiamo fondare) né è guidata da personalità di spicco (come Sartre ou Mauriac) né da una casa editrice di cui potrebbe essere il canale e il laboratorio per portare a compimento alcune scelte editoriali.<sup>12</sup>

Riecheggiano in questa analisi i principi di libertà contenuti nella dichiarazione di poetica inserita a prefazione della raccolta di articoli scritti per «Combat» e pubblicata nel 1952.<sup>13</sup>

Ma alla centralità della letteratura corrisponde ora il ruolo di primo piano affidato alla comunicazione. Il punto di maggior debolezza della rivista, ovvero lo scarso riscontro nel dibattito pubblico e in generale tra i lettori, è anche la base di una riflessione sulla sua riorganizzazione strutturale: l'influenza delle «Lettres Nouvelles» è, d'altronde, debole.<sup>14</sup> Nadeau riconduce la marginalità della sua impresa a una sorta di immobilità in cui vede relegata la letteratura sulle pagine del suo giornale. Prendendo a modello «Les Temps modernes» di Sartre e «Esprit», il critico osserva come il loro successo sia dovuto alla capacità di saper offrire al lettore una certa immagine della vita reale che «interessa certo [...] più di quanto possa interessare la letteratura, ma se il numero di appassionati di letteratura è più ristretto, allora bisogna ricorrere ai mezzi necessari per far nascere e maturare questa passione».<sup>15</sup> Le circostanze impongono di considerare una rivista letteraria non come «un oggetto da biblioteca» ma come «un veicolo di idee, di gusti, di punti di vista che si trasforma negli anni»,<sup>16</sup> come uno spazio «dove si devono incontrare la varietà e la vita, dove sia percepibile la temperie del momento».<sup>17</sup> Il secondo tratto, quindi, del progetto di Nadeau è una partecipazione attiva all'attualità, una critica *en situation* che certo risente dell'influenza della posizione egemone sartriana di quegli anni, ma che rivendica una propria specificità: il rifiuto di legarsi a un movimento o a una confessione, che sia filosofica, ideologica, artistica o religiosa, in nome di una letteratura che racchiude in sé tutti gli elementi utili a riflettere sulla realtà circostante.

Dopo l'avvio difficile, soprattutto in termini economici, la rivista riesce a trovare una propria stabilità che la accompagnerà fino al 1965, affiancandosi all'attività editoriale che Nadeau porta avanti presso altre due case editrici. All'indomani del suo addio a Buchet Chastel, l'intellettuale parigino vara per la casa editrice Julliard una nuova collezione, il cui titolo è già indicativo del processo di sovrapposizione tra l'attività editoriale e quella critica, tra l'esigenza di una comunicazione capillare e il mutuo rapporto tra rivista e collane: la nuova attività prende il nome di «Les Lettres nouvelles». La scelta di Julliard, ancora una volta, non è casuale. L'editore imposta la sua strategia su tre pilastri:

Pubblicare in modo rapido: «rimanevo sempre sorpreso nel vedere gli editori francesi perdere da sei mesi a un anno o anche di più per accettare e pubblicare un manoscritto, mentre ci vogliono solo tre settimane per leggerlo e un mese per fare l'editing»; pubblicare tanto: Julliard riceve 4.000 manoscritti in francese per anno, che è una mole considerevole, pubblica un centinaio di titoli per anno di cui 40 sono romanzi d'esordio, Gallimard ne pubblica 20 nel 1959; infine e soprattutto, pubblicare autori giovani: «invece di moltiplicare le collezioni di storia, di scienza, di gialli, di classici, ecc., decisi di alimentare soltanto una fonte vitale, viva e vivificante: lo scrittore esordiente.

---

<sup>12</sup> «Notre revue est littéraire. Mais elle n'est portée ni par un mouvement (qui n'existe pas et que nous ne pouvons pas susciter) ni à sa tête par des individualités marquantes (comme Sartre ou Mauriac) ni par une maison d'édition dont elle serait l'exutoire de choix et le laboratoire», Ibidem.

<sup>13</sup> Cfr. M. Nadeau, *Littérature présente*, cit.

<sup>14</sup> «l'influence de L.N. [Lettres Nouvelles] est faible», lettera di Maurice Nadeau a Pascal Pia, 27 agosto 1955, IMEC, Fonds Pascal Pia, Abbey d'Ardenne.

<sup>15</sup> «intéresse certes plus que ne peut [...] intéresser la littérature, mais si le nombre des passionnés de la littérature est plus restreint, il doit y avoir des moyens de faire naître et d'entretenir cette passion», Ibidem.

<sup>16</sup> «un véhicule d'idées, de goûts, de point de vue et qui se transforme avec les années», Ibidem.

<sup>17</sup> «où l'on doit rencontrer la variété et la vie, où l'on circule selon l'humeur et le moment», Ibidem.

Tutte le mie risorse, tutte le mie forze, decisi di consacrarle agli autori giovani: è per questo che la mia casa ottenne così rapidamente la reputazione di essere lei stessa giovane e il privilegio di attirare i giovani».<sup>18</sup>

Attraverso la sua strategia, Julliard si candida a diventare il principale concorrente di Gallimard, allora casa egemone nell'ambito dell'editoria culturale e, per di più, in forte ascesa, grazie a un attento piano di acquisizioni. L'esperienza di Nadeau presso Julliard durerà circa un decennio e sarà contraddistinta da una stratificazione del progetto del direttore editoriale. Pur continuando a essere presente una vasta produzione straniera, in cui spiccano i nomi di Gombrowicz e Lowry, si ritrovano nella collana importanti esordienti destinati a diventare centrali nel panorama della letteratura francese dei decenni successivi, tra cui, uno su tutti, Georges Perec con il suo primo libro, *Les choses*.

A metà degli anni Sessanta, però, anche la collaborazione con Julliard volge al termine. Il motivo scatenante è l'acquisizione della casa editrice da parte di un importante gruppo bancario, l'Union financière de Paris che controlla già la casa editrice Plon e l'Union générale d'éditions.<sup>19</sup> La cessione della maggioranza delle azioni dell'editore parigino a una banca privata nel 1964 è solo uno degli elementi che mostrano il momento di passaggio dell'intero mercato editoriale francese a metà del decennio. I segni di un processo che porterà il criterio commerciale ad imporsi su ogni altra considerazione si erano intravisti a metà degli anni Cinquanta, con le "iperconcentrazioni" di case come Hachette e Gallimard. Ora, quei primi segnali di una trasformazione della struttura del mercato trovano più spazio per la propria affermazione raggiungendo un pieno compimento a metà degli anni Settanta. Elementi indicativi di questo passaggio sono: la nascita della professione di «attaché de presse», l'Association des attachés de presse de l'édition si costituisce nel 1971;<sup>20</sup> l'intensificarsi degli spazi di informazione libraria con il grande successo dell'emissione di Bernard Pivot;<sup>21</sup> il ruolo crescente delle televisioni nel dibattito culturale e filosofico con i *nouveaux philosophes* che, «secondo una diagnosi precoce di Deleuze, "portano una novità reale, hanno introdotto in Francia il marketing letterario o filosofico"»;<sup>22</sup> la crescita esponenziale delle collane tascabili di saggistica che procede di pari passo con l'ampliarsi del bacino di studenti:

Tra il 1961-62 e il 1975-76 la popolazione studentesca quasi quadruplica (da 245 a 811 mila studenti). Le scienze sociali rispondono al bisogno dei giovani di guide per decifrare la nuova configurazione che il mondo ha assunto, e la letteratura di saggistica in edizione tascabile diventa, oltre che una pratica, uno stile di vita.<sup>23</sup>

Simili circostanze aiutano a comprendere le decisioni critico-editoriali di Nadeau. In primo luogo, si ritrova l'ormai ineludibile centralità della stampa e della comunicazione televisiva nel dialogo con i lettori e nel tentativo di guidarli nella scelta nell'ampio e dispersivo mercato librario. In un secondo momento, l'affermazione di strumenti che rivalutano il successo di vendite, come le collane tascabili, volte a

---

<sup>18</sup> Publier vite: «J'avais toujours été étonné de voir les éditeurs français perdre de six mois à un an ou davantage pour accepter et publier un manuscrit, alors qu'on peut très bien en mettre que trois semaines pour le lire et un mois pour l'éditer»; publier beaucoup: Julliard reçoit 4.000 manuscrits en français par an, ce qui est énorme, il publie une centaine de titres par an dont 40 premiers romans, Gallimard en publie 20 en 1959; - enfin et surtout publier jeune: «Au lieu de multiplier les collections d'histoire, de science, de romans policiers, de classiques, etc., je décidai de ne m'alimenter qu'à une seule source vitale, vivante vivifiante: l'écrivain à ses débuts. Toutes mes ressources, toutes mes forces, je décidai de les consacrer au jeune auteur: c'est pourquoi ma maison eut si vite la réputation d'être jeune elle-même et le privilège d'attirer les jeunes», A. Simonin, *L'édition littéraire*, in P. Fouché (ed.), *L'édition française depuis 1945*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris 1998, p. 53.

<sup>19</sup> Ivi, p. 71.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>22</sup> P. Zanotti, *Dopo il primato. La letteratura francese dal 1968 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 94.

<sup>23</sup> Ivi, p. 21.

raggiungere un pubblico ampio e variegato, e il ricorso insistente a mezzi promozionali confermano l'inizio di un processo di marginalizzazione dell'*engagement* politico nel campo editoriale in favore di quell'«engagement de la forme» di cui parla Barthes nel 1953 in merito ai Nouveaux romanciers<sup>24</sup> e che le nuove teorie strutturaliste, divenute egemoni grazie alla grande diffusione delle scienze umane, sembrano avallare.<sup>25</sup> In questo quadro generale, alle difficoltà nel continuare la sua collana con la nuova gestione finanziaria di Julliard, Nadeau fa una nuova scelta di campo spostando la sua collezione nel catalogo di una casa editrice le cui azioni sono detenute per la maggior parte da Gallimard: le Éditions Denoël. Queste ultime, pur entrate a far parte dell'importante gruppo editoriale, hanno conservato, come è ormai consuetudine, il proprio marchio. Inoltre, Gallimard, nel generale contesto di privatizzazione bancaria attuato nel mercato editoriale, rappresenta una delle poche case editrici che sono riuscite a conservare la propria indipendenza, oltre ad essere il gruppo egemone, per dimensioni, successi di vendita e qualità del catalogo, dell'editoria culturale. Nadeau riesce così a coniugare l'esigenza di una buona diffusione e comunicazione, grazie al sistema di distribuzione del gruppo, con la necessità di un'indipendenza decisionale garantita dal legame con uno dei marchi satellite e non con il marchio principale. Un ulteriore tassello si inserisce nel progetto del critico-editore parigino: alla scomparsa delle «Lettres nouvelles» segue la nascita nel 1966 di una nuova rivista, «La Quinzaine littéraire», in cui finalmente sono i testi critici, e in modo particolare le recensioni e gli interventi intorno al dibattito culturale, a prevalere sugli scritti narrativi e di impronta letteraria. La propensione verso l'attualità e la tendenza a partecipare attivamente alle questioni del presente trovano nella «Quinzaine» immediata attuazione: tra gli articoli del primo numero figurano una recensione di François Wahl a *Théorie de la littérature. Textes des formalistes russes*, una riflessione di François Châtelet su *Lire le Capital*, un articolo di Nadeau su Le Clézio e uno di Barthes sul saggio di Painter, *Marcel Proust. 1871-1903: les années de jeunesse*. Un'impronta, dunque, segnata dalla ricerca dell'attualità, con la riflessione sulle teorie formaliste e sull'iniziativa collettiva di una rilettura di Marx, ma anche con i suggerimenti al lettore nel dominio della narrativa o della saggistica contemporanea. In questo secondo filone si colloca anche un vasto interesse per la letteratura italiana, con recensioni che vanno dai libri di Barzini agli studi di de Martino, da Moravia a Calvino e Pratolini, fino a Praz, Silone, Soldati e Vittorini. Alla posizione di Nadeau corrisponde una specifica condizione strutturale degli autori della penisola nel campo editoriale francese nei primi due decenni del dopoguerra. Tra il 1947 e il 1964 si registra, infatti, un incremento dei titoli italiani tradotti da diciassette a trentanove.<sup>26</sup> Ma si nota anche una progressiva concentrazione su specifici autori da parte degli editori. Emblematiche in questo senso le statistiche di Gallimard e Le Seuil, case editrici dominanti nella proposta in Francia di autori italiani, con rispettivamente 126 e 71 titoli dal 1900 al 1982. Gallimard fa affidamento, nei primi decenni del dopoguerra, sulla mediazione di Dionys Mascolo, importante intellettuale comunista che ha rapporti stretti con diversi editori italiani, oltre ad essere amico di Vittorini che, infatti, approderà alla casa di rue Sebastian Bottin. Mascolo, che ha pensato il *Manifeste de 121* e tenta in quegli anni di fondare una rivista internazionale dal titolo «Le cours de choses» con redazioni in tre diversi Paesi – Francia, Italia e Germania – cerca di portare avanti nel catalogo Gallimard il suo progetto di critica militante. La sua amicizia con Vittorini e una certa corrispondenza di posizioni nei rispettivi campi nazionali lo inducono a puntare proprio sullo scrittore siciliano. Le Seuil, invece, si affida alla consulenza del filosofo strutturalista François Wahl che intrattiene rapporti con Umberto Eco e Italo

---

<sup>24</sup> In *Le Degré zero de l'écriture* Barthes scrive: «l'engagement de la forme, ou des Nouveaux romanciers qui rejettent la notion comme "périmée", au même titre que celle de « personnage », d'"histoire", de "forme et contenu"». R. Barthes, *Le Degré zéro de l'écriture*, Le Seuil, Paris, 1972.

<sup>25</sup> Cfr. C. Benaglia, *Engagements de la forme. Une sociolecture des oeuvres de Carlo Emilio Gadda et Claude Simon*, Garnier, Paris 2020, p. 125.

<sup>26</sup> A. Bokobza, *Translating literature. From romanticized representations to the dominance of a commercial logic: the publication of Italian novels in France (1982-2001)*, Ph.D. thesis, European University Institute, Florence 2004.

Calvino, entrambi impegnati in una rivisitazione della critica in senso semiologico e strutturalista e a cui lo stesso Wahl dà suggerimenti in merito alle traduzioni e all'impostazione delle opere.

È soprattutto con loro che Nadeau si confronterà al momento di pubblicare Sciascia. L'editore legge prima di tutto *Le Jour de la chouette* pubblicato nel 1962 da Flammarion e da lì dà avvio ai contatti con lo scrittore siciliano.<sup>27</sup> Il primo libro ad uscire, come abbiamo visto, per Denoël è *Le conseil d'Égypte* con una tiratura di circa 3300 copie come tutti i titoli della collana. Ma ciò che subito colpisce è l'investimento di Nadeau sull'opera di Sciascia. Solo un anno dopo quel primo titolo escono altri due libri: *A chacun son dû*<sup>28</sup> e *Les Oncles de Sicile*.<sup>29</sup> L'editore mostra così il proprio interesse a fare di Sciascia il rappresentante della sua visione della letteratura italiana. Una strategia che ben si esplicita soprattutto in merito al secondo volume. Tradotto da Mario Fusco, importante italianista e amico di Sciascia e presentato sulla «Quinzaine» da Dominique Fernandez, altro influente agente nel campo editoriale francese per quanto riguarda la letteratura italiana di quegli anni,<sup>30</sup> *A chacun son dû* diventa nucleo portante della strategia di Nadeau ed emblema dell'immagine di Sciascia che l'editore vuole trasmettere al suo pubblico. A dispetto della visione critica che offrirà nel 1971, infatti, Fernandez fa dell'opera dello scrittore siciliano un'entusiastica recensione, collocando l'autore in un'illustre linea genealogica che parte da Verga e arriva fino a Vittorini, passando per Pirandello, Tomasi di Lampedusa e Brancati. Ma rispetto a quella tradizione Sciascia opera, secondo il critico francese, uno scarto progressivo. Fernandez sottolinea la morale dello scrittore, che, per quanto semplice e fondata su una gerarchia di valori, non si lascia ridurre a dottrina né a programma di un partito.<sup>31</sup> L'unicità di Sciascia risiede proprio nella sua capacità di uscire dal solco tracciato dal «masochisme sicilien», utilizzando «i suoi doni, non per l'auto-derisione, né per l'elegia funebre o per la volontà di annullamento, ma al servizio delle cause che riabilitano l'autostima dell'uomo».<sup>32</sup> Rispetto, dunque, all'approccio dei suoi illustri predecessori radicati «sul mito dell'infanzia»,<sup>33</sup> l'autore degli *Zii di Sicilia* fonda un nuovo «mito», «un mito della maturità: l'energia al servizio della ragione».<sup>34</sup> Rottura con la tradizione, impegno civico indipendente da ogni aderenza a un partito politico o a una fede religiosa, fiducia nella ragione in aiuto alla dignità umana, e una scrittura caratterizzata da una grande leggibilità anche per un pubblico francese sono i cardini di un progetto che si concilia perfettamente con quello di Nadeau, insofferente alle ingerenze politiche nel campo letterario e critico refrattario ai movimenti e alle scuole culturali. Nel momento di cambiamento del campo editoriale Sciascia sostiene bene, dunque, la causa dell'editore parigino nella sua ricerca di riconoscibilità e nella costruzione di una strategia critico-editoriale.

### 3. Interesse editoriale e difesa di una posizione: la ricezione di Sciascia e le reazioni di Nadeau

Nonostante le basse tirature dei primi titoli, sempre intorno alle 3300 copie e le vendite positive ma non certo esaltanti, l'opera dello scrittore siciliano suscita un certo interesse editoriale, testimoniato già nel 1970 da una richiesta di opzione di Gallimard su *Recitazione della controversia liparitana dedicata*

<sup>27</sup> Per una panoramica sulle traduzioni di Sciascia in Francia si veda M. Fusco, *Per una storia della presenza di Sciascia in Francia*, cit.

<sup>28</sup> L. Sciascia, *A chacun son dû*, traduit de l'italien par Jacques de Pressac, Denoël, Paris 1967.

<sup>29</sup> Id., *Les Oncles de Sicile*, traduit de l'italien par Mario Fusco, Denoël, Paris, 1967.

<sup>30</sup> Sarà l'autore dell'articolo dedicato alla produzione letteraria della penisola uscito sull'«Encyclopædia Universalis», Cfr. D. Fernandez, *Introduction à la littérature italienne*, in «Encyclopædia Universalis», Paris, vol. 9, pp. 268-275, 1971.

<sup>31</sup> Id., *Sciascia et la Sicile*, in «Les Lettres nouvelles», n. 28, 15 mai 1967.

<sup>32</sup> «ses dons, non point dans l'auto-dérision, l'éloge funèbre ou la volupté d'anéantissement, mais au service de causes qui rétablissent l'homme dans l'estime de lui-même», Ibidem.

<sup>33</sup> «sur le mythe de l'enfance», Ibidem.

<sup>34</sup> «un mythe de la maturité: l'énergie au service de la raison», Ibidem.

ad A. D. uscito in Italia nel 1969. In questa occasione Nadeau rivendica un proprio diritto di precedenza, facendo osservare a Florence Delage, rappresentante dell'agenzia letteraria Hoffman che gestiva i diritti dell'autore italiano, come la sua casa editrice abbia pubblicato una grande parte dell'opera di Sciascia e si appresta in quello stesso anno a far uscire *Les paroisse de Regalpetra* già in corso di traduzione.<sup>35</sup> Ma ancor più rilevante nella lettera indirizzata da Nadeau a Delage è il richiamo a un'esplicita dichiarazione di fedeltà di Sciascia al direttore della collana di Denoël: «abbiamo saputo da una lettera di Leonardo Sciascia che quest'ultimo vuole restare nella collezione Lettres Nouvelles presso le Éditions Denoël».<sup>36</sup> In effetti lo scrittore siciliano ha espresso la sua volontà di rimanere nella sua attuale collocazione editoriale a Mario Fusco, a testimonianza non solo della fiducia nel suo editore, ma anche dell'importanza dei legami personali:

non mi è mai passato per la testa di cambiare in Francia editore: e non solo perché mi piace il tipo di edizione che fa Denoël dei miei libri, la scelta dei traduttori, ecc.; ma anche perché sono sensibile ai contatti personali, e l'aver conosciuto Maurice Nadeau, Piroué, la signora che si occupa dell'ufficio stampa, è per me un fatto decisivo.<sup>37</sup>

Una presa di posizione che non deve aver scoraggiato però Gallimard, e soprattutto il suo esperto di letteratura italiana, Dionys Mascolo, dal momento che, in una lettera successiva dell'agenzia Hoffman, Florence Delage scrive che dall'Italia, probabilmente da Einaudi, tornano a esprimere il loro desiderio di pubblicare Sciascia con la casa editrice di rue Sebastian Bottin. I primi di marzo, però, lo scrittore è a Parigi dove risolve molto probabilmente la questione dei suoi diritti in favore di Nadeau dato che i tre libri successivi tradotti in Francia escono nella collana Lettres nouvelles. Il sodalizio tra l'editore e il suo autore nei primi anni '70 non solo viene confermato ma ne esce anche consolidato. Nadeau pensa sempre di più a rendere Sciascia il rappresentante principale della letteratura italiana contemporanea nel suo catalogo: non solo continua la pubblicazione delle sue opere, affiancate sempre da entusiastiche recensioni sulla «Quinzaine», ma l'editore si propone anche di acquisire titoli già pubblicati presso altre case editrici come *Il giorno della civetta*. L'intellettuale parigino pensa di sottrarre il titolo a Flammarion e incontra in questa operazione il favore dello scrittore siciliano poco soddisfatto della scarsa circolazione del volume presso il pubblico francese:

la sua idea di prendere *Il giorno della civetta* da Flammarion, dove giace, e rimmetterlo in circolazione, insieme agli altri miei libri, nella collezione da lei diretta, mi pare buonissima, e gliene sono grato. Molto probabilmente, anche per ragioni che prescindono dalla qualità del racconto, il libro troverebbe tanti più lettori di quanti ne ha avuti da Flammarion: se non ricordo male, non si sono vendute più di 500 copie.<sup>38</sup>

Il progetto per ora non va in porto, ma sottolinea l'interesse di Sciascia per una buona diffusione in Francia dei suoi volumi e la convinzione di dover ricorrere a una buona promozione, raggiungibile,

---

<sup>35</sup> La ricostruzione dello stato dei diritti sull'opera di Sciascia, sulla richiesta di Gallimard e sulle rivendicazioni di Nadeau è effettuata da quest'ultimo in una lettera del 19 febbraio 1970 a Florence Delage dell'agenzia letteraria Hoffman. Cfr. Lettre de Maurice Nadeau à Florence Delage, 19 février 1970, Fonds Agence Hofmann, dossier Editions Denoël, IMEC, Abbey d'Ardenne.

<sup>36</sup> «Nous avons appris par une lettre de Leonardo Sciascia qu'il souhaite explicitement rester dans la Collection Lettres Nouvelles aux Éditions Denoël», Ibidem.

<sup>37</sup> Lettera di Leonardo Sciascia a Mario Fusco, 15 febbraio 1970, Fonds Agence Hofmann, dossier Editions Denoël, IMEC, Abbey d'Ardenne.

<sup>38</sup> Lettera di Leonardo Sciascia a Maurice Nadeau, 21 gennaio 1973 riportata in G. Lombardo, *Sciascia e Nadeau. Di amicizia, agenti letterari, e passioni mai spente*, in «Tododomodo», II, Olschki, Firenze, 2012, pp. 267-276.

secondo lo scrittore, soltanto attraverso la cura di un direttore editoriale incaricato di seguire una collana di piccole dimensioni, ma con un gruppo di fedeli lettori.

Tuttavia, quando un altro editore tenterà di acquisire le opere dello scrittore siciliano le condizioni strutturali del campo editoriale francese appariranno profondamente mutate. Nel 1974 la FNAC<sup>39</sup> allarga i suoi canali di vendita con il «rischio che la grande distribuzione possa schiacciare i librai indipendenti e i piccoli editori»<sup>40</sup> mentre nel 1975 «viene inaugurata una nuova trasmissione televisiva, intitolata *Apostrophes* e diretta dal giornalista Bernard Pivot»<sup>41</sup> che segna un cambio di rotta nell'ambito della promozione e dell'informazione libraria in Francia. Su un piano strettamente editoriale si incrociano due movimenti opposti: uno centripeto che segue la tradizione dell'iperconcentrazione avviata negli anni Cinquanta e uno centrifugo con la nascita di circa cinquanta nuove micro case editrici ogni anno tra il 1974 e il 1988.<sup>42</sup> Nello scontro tra le due macro forze antagoniste è la prima a risultare vincente e ad affermarsi come egemone nel campo editoriale. Alle piccole case editrici nate in quegli anni

la stampa, la maggior parte delle librerie – e i lettori – non accordano sempre lo spazio che le loro pubblicazioni meritano. Su 812 nuove imprese editoriali fondate tra il 1973 e il 1988, 351 sono scomparse; la loro soglia di sopravvivenza si colloca spesso intorno al quarto anno, e solo una piccola percentuale delle neonate case editrici riesce a ottenere un grande riconoscimento.<sup>43</sup>

Tra queste ultime c'è anche *Les Lettres Nouvelles-Maurice Nadeau* fondata nel 1976, prima all'interno dell'orbita di Laffont e dopo in proprio. Il direttore editoriale, infatti, si separa da Denoël e, in possesso ormai di un considerevole capitale simbolico, ma privo di grandi risorse economiche, decide di intraprendere una propria personale impresa editoriale. Alla base di quel progetto c'è anche la ripresa delle opere di Leonardo Sciascia. Ma a fare concorrenza al piccolo editore, come era accaduto con Gallimard, ritroviamo una nuova casa editrice dalla lunga tradizione e in possesso di grandi mezzi finanziari: la Grasset et Fasquelle, che si affida dal 1978 a Claude Durand in qualità di direttore generale. È proprio quest'ultimo, che ha iniziato la sua carriera in editoria come lettore presso *Le Seuil*, a interessarsi a Sciascia. Nella contesa tra gli editori, lo scrittore siciliano vede la sua opera suddividersi in due cataloghi: per Grasset esce *L'Affaire Moro*, mentre a Nadeau l'autore promette il *Candido* che sarà pubblicato in coedizione con Laffont.

Sciascia manifesta con forza a Erich Linder la sua volontà di affidare alle *Lettres Nouvelles* il libro di ascendenza volteriana intorno al quale vorrebbe costruire, su suggerimento dell'editore, un vero e proprio caso editoriale di portata franco-italiana:

Sto scrivendo un lungo racconto, che mi diverte abbastanza: un *Candide* di oggi. Vorrei, questo racconto (ma forse lei mi disapproverà), pubblicarlo prima in Francia, nelle edizioni di Maurice Nadeau; e in Italia dopo un paio di mesi. Ci tengo molto ad aiutare Nadeau in quest'impresa di reggere «*Les Lettres Nouvelles*» da solo. Crede che Einaudi se l'avrebbe a male?<sup>44</sup>

---

<sup>39</sup> Fédération Nationale d'Achats des Cadres, fondata nel 1954 da due ex militanti trotskisti. Cfr. P. Zanotti, *Dopo il primato*, cit., p. 96.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Cfr. J.-Y. Mollier, *Paris capitale éditoriale des mondes étrangers*, in P. Fouchet (ed.), *L'édition française depuis 1945*, cit., p. 83.

<sup>43</sup> «la presse, la plupart de libraires – et les lecteurs – ne leur accordaient pas toujours la place que leurs publications méritaient. Sur 812 jeunes entreprises fondées entre 1973 et 1988, 351 ont disparu; leur seuil de survie se situait fréquemment vers la quatrième année, et le passage à la forte notoriété n'a élu qu'un faible pourcentage», P. Schwuer, *Nouvelles pratiques et stratégies éditoriales*, cit., p. 443.

<sup>44</sup> Lettera di Leonardo Sciascia a Erich Linder, 12 agosto 1977, citato da G. Lombardo, *Sciascia e Nadeau*, cit., p. 271.

I dubbi dello scrittore siciliano sull'operazione sembrano dipanarsi alla fine dell'estate del 1977 quando sta programmando un nuovo viaggio a Parigi con l'intenzione di portare il manoscritto direttamente a Maurice Nadeau, lasciando che sia quest'ultimo a giudicare se sia effettivamente pubblicabile e, nel caso, di pianificare un'uscita contemporanea in Francia e in Italia, come l'editore aveva inizialmente suggerito:

sono quasi alla fine del mio "divertimento" non so fino a che punto volteriano. Le porterò il manoscritto quando verrò a Parigi, verso il 20 ottobre. Se le sembrerà pubblicabile, faremo in modo di farlo uscire – come lei propone – in Francia e in Italia contemporaneamente.<sup>45</sup>

In quello stesso anno, dunque, il rapporto tra Sciascia e Nadeau si consolida come conferma la nuova proposta, che riprende il primo tentativo del 1973, di acquisire *Il giorno della civetta* da Flammarion. È l'autore a dichiararsi ancora favorevole, concedendo il suo pieno assenso all'editore: «Per Flammarion, provvederà l'Agenzia Letteraria Internazionale a chiedergli che "Il giorno della civetta" passi a Lettres Nouvelles. Sono d'accordo per la pubblicazione in unico volume di "Majorana" et dei "I Pugnatori"». <sup>46</sup> Ma l'idea sembra nuovamente arenarsi, dal momento che il titolo viene ristampato in quello stesso 1977 proprio da Flammarion.

Ciononostante sono anni cruciali sia per il progetto complessivo di Nadeau sia per la diffusione delle opere di Sciascia in Francia. Nel 1978, infatti, escono contemporaneamente il *Candido*, in coedizione Laffont-Les Lettres Nouvelles, e *L'Affaire Moro*, presso Grasset. È nel corso delle trattative per quest'ultimo che si verifica un vero e proprio punto di svolta. Claude Durand, responsabile dell'operazione presso Grasset, infatti, già in una lettera del 7 agosto dello stesso anno manifesta a Sciascia la sua intenzione di non volersi limitare all'*Affaire Moro* ma di voler raccogliere

in una serie di volumi, à mo' di *Opere Complete*, alcuni suoi [di Sciascia] testi inediti in Francia e tutte le opere già pubblicate nella nostra lingua, al fine di dare a queste ultime la possibilità di una seconda vita e di una diffusione più ampia rispetto a quella avuta fino ad ora.<sup>47</sup>

A tal fine, il direttore editoriale di Grasset si informa anche su quale sia la situazione dei diritti di Sciascia e formula con l'aiuto di Jean-Noël Schifano, importante italianista e amico dell'autore siciliano, un progetto di pubblicazione dell'opera completa in sei volumi, già ben delineato il 3 novembre 1978 e che ottiene l'apprezzamento dello scrittore:

tomo 1: *La corde folle* (in parte inedito), *Pirandello et la Sicile* [...], altri studi e articoli.  
tomo 2: *Mort de l'Inquisiteur* (Lettres nouvelles), *Les Poignardeurs* (?), *Actes sur la mort de Raymond Roussel* (L'Herne), *La scomparsa di Majorana* (?), *L'affaire Moro* (Grasset);  
tomo 3: *Les Oncles de Sicile* (Lettres nouvelles), *La mer couleur de vin et autres nouvelles*.  
tomo 4: *Les paroisses de Regalpetra* (Lettres nouvelles), *Le jour de la chouette* (Flammarion), *A chacun son dû* (Lettres nouvelles), *I mafiosi* (?), *L'Onorevole* (?).  
tomo 5: *L'évêque, le vice-roi et les pois chiches* (Lettres nouvelles) *Le Conseil d'Egypte* (Lettres nouvelles), *Le Contexte* (Lettres nouvelles), *Todo Modo* (Lettres nouvelles), *Candido* (Lettres Nouvelles).

---

<sup>45</sup> Lettera di Leonardo Sciascia a Maurice Nadeau, 18 settembre 1977, Librairie Faustroll, 22, rue du Delta, Paris.

<sup>46</sup> Lettera di Leonardo Sciascia a Maurice Nadeau, 25 febbraio 1977, Librairie Faustroll, 22, rue du Delta, Paris.

<sup>47</sup> «dans une série de volumes, à la manière d'Oeuvres Complètes, certains textes de vous [di Sciascia] inédits en France et toutes vos oeuvres déjà publiées dans notre langue, afin de donner à ces dernières les chances d'une seconde carrière et d'une diffusion plus ample que celle qu'elles ont connues», Lettre de Claude Durand à Leonardo Sciascia, 7 août 1978, Fonds Grasset, dossier Leonardo Sciascia, IMEC, Abbey d'Ardenne.

Ma quel piano incontra subito delle difficoltà, legate in particolar modo all'opposizione di Denoël che, non volendo rinunciare ai suoi diritti sugli scritti di Sciascia, sostiene che solo l'editore che ha già pubblicato in Francia il maggior numero di titoli dell'autore siciliano può realizzare una raccolta delle sue opere complete. Per far fronte all'ostacolo, Durand propone allo scrittore di pubblicare subito tutte le sue opere inedite e i titoli le cui copie sono terminate. La strategia dovrebbe permettergli di diventare l'editore con il maggior numero di volumi dello scrittore in catalogo. Un piano che, tuttavia, non va a buon fine e un primo volume di una collezione che raccolga le opere complete di Sciascia uscirà proprio per Denoël nel 1979. Certo è che per Nadeau appare sempre più difficile trattare un autore che ormai suscita l'interesse di diversi editori in possesso di risorse ben più cospicue della sua casa editrice che dal 1979 è ormai indipendente. Si tratta, infatti, di uno scrittore che attrae un pubblico sempre più vasto come testimoniano le prime edizioni tascabili del *Jour de la chouette* uscito nel 1978 per il Livre de poche Hachette e di *Candide* uscito per Le Seuil nel 1981 con una tiratura di 20.000 copie. Mentre gli anni Ottanta si caratterizzano per una dispersione delle opere di Sciascia in diversi cataloghi, ci sono ancora alcuni momenti in cui il sodalizio tra l'autore e Nadeau sembra possa ristabilirsi. In particolare una nuova collaborazione nasce quando lo scrittore siciliano chiede espressamente a Durand di pubblicare, in coedizione con l'editore francese del *Conseil d'Égypte, Noir sur noir. Journal de dix années*. L'opera uscirà, infatti, nel catalogo di Nadeau dove sarà seguita da *Le théâtre de la mémoire* e *Stendhal et la Sicile*.

Ma rispetto a questi casi isolati aumentano le cessioni del piccolo editore parigino a ben più imponenti case editrici che vedono anche aumentare il volume delle vendite, come per l'edizione tascabile del *Candide* presso Le Seuil che tra il 1982 e il 1983 riesce quasi ad esaurire l'intera prima tiratura di 20.000 copie. In questo quadro la posizione di Nadeau appare marginale, frutto della nuova composizione del mercato, ma suscita ancora la vicinanza di Sciascia che si dichiara dispiaciuto quando Mary Kling, ormai sua referente presso la Nouvelle Agence Littéraire, non si rivolge al piccolo editore per le trattative intorno a *Cruciverba*, poi uscito per Fayard. Ma lo scrittore siciliano lascia trasparire ormai una certa rassegnazione per la sorte delle sue opere, consapevole delle circostanze di Einaudi, fino ad allora una delle sue principali case editrici italiane, coinvolta nel difficile momento del commissariamento, e in un momento di passaggio a casa Adelphi, avvenuto nel 1986. Sciascia dichiara la sua resa alle nuove logiche del mercato dove sono gli agenti letterari ad avere un ruolo egemone nel gioco di forze: «non so più nulla della sorte dei miei libri fuori d'Italia; gli agenti letterari finiscono col fare quello che credono, e dunque tanto vale non stargli dietro».<sup>49</sup> Mentre negli anni Ottanta la Francia conosce una vera e propria «vogue de la littérature italienne»,<sup>50</sup> grazie all'effetto Eco, lo scrittore siciliano ottiene il riconoscimento di vero e proprio classico della letteratura italiana, in quanto uno degli autori con più titoli pubblicati in Francia tra il 1980 e il 2000.<sup>51</sup> Si attribuisce a Sciascia, inoltre, una grande forza legittimante, come dimostrano le sue prefazioni e il contributo alla promozione delle opere di Savinio e Consolo.

Quando scriverà i suoi ricordi, Nadeau guarderà alla traiettoria di un autore che è stato lui stesso a introdurre nel campo letterario francese, garantendogli una buona diffusione, la circolazione negli ambienti intellettuali e successivamente la ricezione da parte di case editrici importanti da un punto di vista sia culturale che economico. Si tratta, inoltre, di un autore che in più di un'occasione al cospetto del

<sup>48</sup> Projet illustré par Claude Durand à Mary Kling, Nouvelle Agence Littéraire, 3 novembre 1978, Fonds Grasset, dossier Leonardo Sciascia, IMEC, Abbey d'Ardenne.

<sup>49</sup> Lettera di Leonardo Sciascia a Maurice Nadeau, 21 novembre 1987, in G. Lombardo, *Sciascia e Nadeau*, cit., p. 273.

<sup>50</sup> A. Bokobza, *La vogue de la littérature italienne*, in G. Sapiro (ed.), *Translatio. Le marché de la traduction en France à l'heure de la mondialisation*, Nouvelle édition [en ligne], CNRS éditions, Paris 2008 (généré le 27 Juin 2016). Disponible sur Internet: <http://books.openedition.org/editionscnrs/9468>, p. 218.

<sup>51</sup> Cfr. A. Bokobza, *Translating literature*, cit., p. 131.

cambiamento del mercato ha manifestato la propria volontà di rimanere fedele al *passeur* che gli ha fatto muovere i suoi primi passi in Francia, pur non riuscendo, in virtù dei cambiamenti strutturali del mercato, a garantirgli l'esclusività che aveva inizialmente. Infine, è una traiettoria che dimostra nel dettaglio il mutare dell'editoria francese, permettendo di ricostruire il passaggio a una nuova fase in cui convivono micro case editrici fondate sulla specializzazione e i rapporti personali, e grandi gruppi editoriali, egemoni in virtù delle loro risorse economico-finanziarie in un sistema ormai mondializzato.

#### 4. *La memoria di un passeur*

Le scelte formali di Nadeau nelle sue «*mémoires littéraires*»<sup>52</sup> mostrano la ricerca di un rapporto dialettico con la tradizione autobiografica, con i caratteri egemoni del genere in Francia negli anni Ottanta e Novanta e con la ricerca di una prospettiva propria all'interno della scrittura memorialistica. La letteratura francese, infatti, ha una consolidata e centenaria tradizione autobiografica. Questo specifico genere letterario, inoltre, ha conosciuto un'ulteriore consacrazione con i movimenti filosofici del Novecento, uno su tutti l'esistenzialismo che «ha concesso all'autobiografia una dignità senza precedenti».<sup>53</sup> Infine, gli studi critici avviati da Philippe Lejeune e culminati in un primo organico studio critico nel 1975,<sup>54</sup> poi rivisto e approfondito nei decenni successivi, hanno contribuito non solo a una sistematizzazione delle forme, dei modelli e dei temi della scrittura autobiografica, ma anche a creare uno spazio di riferimenti condiviso rispetto al quale gli autori si possono porre in una posizione di recupero o di distacco. Diretta conseguenza di questo *status* dell'autobiografia è il proliferare in Francia di testi memorialistici di varia tipologia che, da un lato, accettano la tradizione e la schematizzazione critica, dall'altro, la rifiutano in quanto inaffidabile e inefficace a rappresentare l'insieme delle forme espressive possibili.<sup>55</sup> Ciononostante, che si accetti o si rifiuti il modello della tradizione, è evidente che essa rappresenta un ineludibile riferimento che determina le scelte formali, come accade anche nel caso di Nadeau. Quest'ultimo si affida alla rivendicazione della verità per tirare il filo dei suoi ricordi, chiedendo al lettore di accettare il «patto di veridicità»<sup>56</sup> pur nella consapevolezza dell'inaffidabilità della memoria. Per far fronte alle lacune mnemoniche ricorre all'inserimento di materiale documentario risalente al momento del racconto, assumendolo a garanzia della realtà dei fatti. Adotta, inoltre, una narrazione che fa dialogare racconto e riflessione metanarrativa, cercando di delineare i tratti della personalità e le istanze sociali che ne hanno permesso lo sviluppo. Infine, si affida al frammento per restituire l'altalenante percorso della memoria, creando medaglioni dei personaggi incontrati nel corso della propria esperienza, che diventano vere e proprie scene di vita vissuta, l'una diversa dall'altra per peso narrativo, per tipologia di scrittura e per le scelte formali adottate. A questo insieme di elementi strutturali desunti dalla narrazione affianca un fondamentale principio compositivo: l'idea che a scrivere sia un autore-editore che applica così il punto di vista di una duplice «professione» e una duplice «coscienza» sulla realtà dei fatti letterari.

L'insieme complessivo di caratteristiche del testo si ritrova nella «scena» narrativa dedicata al ricordo delle vicende editoriali di Leonardo Sciascia che ci trasporta, ad un tempo, nell'evoluzione dei rapporti tra i due, nello sviluppo del campo editoriale e attraverso un passaggio decisivo del campo letterario

---

<sup>52</sup> M. Nadeau, *Grâces leur soient rendues. Mémoires littéraires*, Albin Michel, Paris 2011.

<sup>53</sup> «a élevé l'autobiographie à une dignité sans précédent», A. Boschetti, *Sartre et «Les Temps modernes»*, cit., p. 12.

<sup>54</sup> P. Lejeune, *Le Pacte autobiographique*, Le Seuil, Paris 1975.

<sup>55</sup> Caso emblematico di questo secondo gruppo di tipologie di scrittura è l'autofiction, formula coniata da Serge Doubrovsky in aperto contrasto proprio rispetto allo studio proposto da Lejeune.

<sup>56</sup> Nell'ottica degli studi portati avanti da Lejeune, il patto di veridicità consiste nel compromesso che stringono l'autore e il lettore sulla verità del racconto autobiografico: l'autore ricorre a forme che tentano di fare da garanti dell'affidabilità del racconto, mentre il lettore accetta, sulla base di un tacito accordo, di credere negli eventi narrati, Cfr. P. Lejeune, *Le Pacte autobiographique*, cit.

francese.

Il ricordo si costruisce sulla garanzia di veridicità offerta da una lettera in cui Nadeau, venuto a sapere dell'uscita di un nuovo romanzo dell'autore siciliano, si dichiara pronto a pubblicarlo. All'editore sembra un passaggio quasi naturale dal momento che ha pubblicato già «una dozzina di opere»<sup>57</sup> di Sciascia, ma confessa anche che quest'ultimo gli ha fatto «des infidélités».<sup>58</sup> Se i primi passaggi sembrano costruire un quadro di oggettività, i giudizi successivi mostrano lo sguardo di Nadeau sulla contemporanea editoria francese: Sciascia, ai suoi occhi, «sembra [...] essersi lasciato convincere da un giovane industrioso a passare a un editore dalle fondamenta meno traballanti».<sup>59</sup> L'instabilità della sua piccola impresa, costruita su un capitale simbolico consistente ma priva di solide basi economiche, si scontra con la logica industriale di un nuovo entrante che ha ben altri mezzi per attrarre un autore, come lo scrittore siciliano, in quegli anni in via di canonizzazione in Francia. Il «giovane industrioso» è probabilmente quel Claude Durand che, non appena si era presentata l'occasione, aveva proposto una collana di opere complete, grazie ai più consistenti mezzi della propria casa, Grasset. Ed è proprio l'acquisizione da parte di quest'ultima dei diritti dell'autore siciliano a focalizzare l'attenzione di Nadeau che concentra nei suoi ricordi un'analisi del nuovo *status* dell'editoria, recuperando un'idea racchiusa in una lettera inviatagli da Sciascia stesso:

Sciascia risponde alla mia lettera. In modo laconico, come al solito, ma questa volta senza calore. Leggo più volte una frase che ho paura di non comprendere bene e che, per precauzione, mi faccio tradurre. Nessun dubbio, avevo letto bene: «Il mio lavoro è quello di scrivere libri. Al resto ci pensano gli agenti letterari». Chiaro ed esplicito [...]. Non tornerò più sull'argomento.<sup>60</sup>

Il ruolo egemone degli agenti letterari nelle trattative editoriali si impone anche sui rapporti personali, andando a limitare le scelte operative di autori ed editori. È il cambiamento sostanziale dell'editoria degli anni Ottanta, trainata prevalentemente dai meccanismi della «promotion du livre»<sup>61</sup> e dell'«hyperconcentration»,<sup>62</sup> che relegano la lettura a uno spazio marginale del più vasto sistema dell'intrattenimento culturale. Nadeau ricostruisce così la struttura e la polarizzazione del campo editoriale francese: il proliferare di piccole case editrici tra il 1974 e il 1988 e l'aumento di interesse per la letteratura italiana tra il 1980 e il 2000 generano la suddivisione in due poli anche nello sguardo retrospettivo dell'editore parigino, dove la sua posizione è incarnata dalla ricerca dei rapporti personali, mentre la grande distribuzione si ritrova nell'anonimia egemone degli agenti letterari.

Nel caso del piccolo editore sono i primi momenti dell'ingresso di Sciascia sul mercato francese il vero punto di riferimento:

è tuttavia attraverso un'opera più letteraria, un racconto a sfondo storico, più capace di parlare ai francesi, *Il consiglio d'Egitto*, che inauguro la lunga serie delle opere di Sciascia. Una quindicina: raccolte di novelle come *Gli zii di Sicilia*, racconti a sfondo storico [...] romanzi [...], racconti filosofici [...]. Anno dopo anno, per più di vent'anni, presso Denoël, poi in coedizione con Laffont, poi da solo, pubblico una grande parte della sua opera.<sup>63</sup>

<sup>57</sup> «une douzaine d'ouvrages», M. Nadeau, *Grâces leur soient rendues*, cit., p. 452.

<sup>58</sup> Ibidem.

<sup>59</sup> «semble [...] s'être laissé entraîner par un industriel jeune homme vers un éditeur aux assises moins mouvantes», Ibidem.

<sup>60</sup> «Sciascia répond à ma lettre. De façon laconique, comme d'ordinaire, mais cette fois sans chaleur. Je relis plusieurs fois une phrase que je crains de mal comprendre et que, par précaution, je me fais traduire. Pas de doute, j'avais bien lu: «Mon travail, c'est d'écrire des livres. Le rest est l'affaire des agents littéraires». Clair et net, un couperet. Je n'en reviens pas», Ivi, p. 453.

<sup>61</sup> P. Lane, *La promotion du livre*, in P. Fouché (ed.), *L'édition française depuis 1945*, cit.

<sup>62</sup> F. Piault, *De la «Rationalisation» à l'hyperconcentration*, in P. Fouché (ed.), *L'édition française depuis 1945*, cit.

<sup>63</sup> «C'est toutefois par un ouvrage plus littéraire, un récit historique, plus susceptible de parler aux Français, *Le Conseil d'Égypte*, que j'inaugure la longue suite des œuvres de Sciascia. Une quinzaine: recueils de nouvelles comme *Les Oncles de Sicile*, récits historiques (*Les Poignardeurs*), romans (*Todo modo*, *A chacun son dû*), récits philosophiques (*Candido*). Année

L'investimento dell'editore sull'autore siciliano è qui restituito come una rivendicazione di un modo di fare editoria, fondato sulla fiducia nell'opera e nel pensiero di uno scrittore e non sul sistema del libro-evento. Un'ulteriore conferma dell'atteggiamento di Nadeau arriva dall'analisi retrospettiva del successo di Sciascia, certo non esaltante, agli occhi dell'editore, ma apprezzabile per la collocazione culturale che gli è riservata in Francia:

Certo, Sciascia non ha in Francia lo stesso successo che ha in Italia dove le sue opere raggiungono tirature di centinaia di migliaia di copie, al di fuori di qualsiasi concessione al pubblico, all'opposto delle ricette promozionali che permettono di realizzare dei best-seller. La critica parigina lo ha collocato subito tra gli scrittori regionali: pensate! Un siciliano, che non sa parlare di altro che del suo paese! Non importa, Sciascia è soddisfatto del posto che io gli ho garantito in Francia, è contento di vedere che le sue opere sono immediatamente tradotte. Grazie alle *Lettres Nouvelle* e alla «*Quinzaine littéraire*», godo presso di lui di una certa considerazione.<sup>64</sup>

Uno sguardo disinteressato verso il successo di vendite, l'indifferenza verso la critica parigina che relega Sciascia tra gli scrittori regionali, lo spazio sulle riviste culturali che permette a Nadeau di avere una certa considerazione presso l'autore sono i tratti della piccola editoria che fa fronte alle scarse risorse attraverso i mezzi consacranti del polo di produzione ristretta e dei legittimanti circuiti intellettuali.<sup>65</sup>

Ma c'è un ulteriore aspetto che caratterizza la memoria dell'editore-autore: la corrispondenza di posizioni con lo scrittore siciliano che «incarna una concezione della vita politica, una morale sociale, una morale individuale che fanno di lui, oltre che un grande scrittore, la coscienza viva di un paese».<sup>66</sup>

Per l'editore francese, in passato professore, militante politico dell'opposizione di sinistra al Partito comunista,<sup>67</sup> organizzatore di una difesa contro la censura dell'opera di Henry Miller, firmatario del *Manifeste de 121*, impegnato a trasmettere una propria visione sull'attualità attraverso le riviste culturali oltre i confini delle classificazioni partitiche, la vita politica e la morale di Sciascia sono uno strumento di riconoscimento, una presa di posizione nel campo editoriale e critico.

È proprio in virtù dello sviluppo della vicenda che abbiamo visto, infatti, che Nadeau potrà sostenere tre aspetti fondamentali nella costruzione della sua immagine e della sua postura: il primo è l'importanza del contatto personale con Sciascia al cospetto di un mercato in espansione; il secondo è la critica agli editori *mieux armés* e agli agenti letterari che sognano migliori rendimenti per i propri autori; l'ultimo è la rivendicazione di una morale sociale che si concili con la grandezza della scrittura. Si rivela così l'attuale, nel senso di coeva rispetto alla pubblicazione delle memorie di Nadeau, presa di posizione dell'autore-editore e si mostra, infine, la memoria demiurgica del *passer*.

---

après année, pendant plus de vingt ans, chez Denoël, puis en coédition avec Laffont, puis seul, je publie la plus grande partie de son œuvre», M. Nadeau, *Grâces leur soient rendues*, cit., p. 453.

<sup>64</sup> «Assurément, Sciascia ne rencontre pas chez nous le même succès que dans son pays où ses ouvrages tirent à des centaines de milliers d'exemplaires, hors de toute concession au public, à l'opposé même des recettes qui font le best-seller. La critique parisienne a tôt fait de le classer parmi les écrivains régionalistes: pensez! un Sicilien, et qui ne sait à peu près parler que de son pays! N'importe, Sciascia est satisfait de la place que je lui ai ménagée en France, il est heureux de voir que ses ouvrages sont immédiatement traduits. Grâce aux «*Lettres nouvelles*», grâce à «*La Quinzaine littéraire*», je jouis auprès de lui d'une certaine considération», Ivi, p. 453.

<sup>65</sup> Cfr. P. Bourdieu, *Le règles de l'art*, cit.

<sup>66</sup> «incarne une conception de la vie politique, une morale sociale, sans parler d'une morale individuelle qui font de lui, outre le grand écrivain qu'il est, la conscience vivante d'un pays», M. Nadeau, *Grâces leur soient rendues*, cit., pp. 455-456.

<sup>67</sup> Id, *Le chemin de la vie*, cit., p. 17.

## 5. Bibliografia

- R. Barthes, *Le Degré zéro de l'écriture*, Le Seuil, Paris, 1972
- C. Benaglia, *Engagements de la forme. Une sociolecture des oeuvres de Carlo Emilio Gadda et Claude Simon*, Garnier, Paris 2020
- A. Bokobza, *Translating literature. From romanticized representations to the dominance of a commercial logic: the publication of Italian novels in France (1982-2001)*, Ph.D. thesis, European University Institute, Florence 2004
- Id, *La vogue de la littérature italienne*, in G. Sapiro (ed.), *Translatio. Le marché de la traduction en France à l'heure de la mondialisation*, Nouvelle édition [en ligne], CNRS éditions, Paris 2008 (généralisé le 27 Juin 2016). Disponible sur Internet: <http://books.openedition.org/editions-cnrs/9468>
- A. Boschetti, *Sartre et «Les Temps modernes»*, Éditions du Minuit, Paris 1985
- P. Bourdieu, *Les règles de l'art: Genèse et structure du champ littéraire*, Le Seuil, Paris 1992
- E. Buchet, *Les auteurs de ma vie*, Buchet Chastel, Paris 2001
- D. Fernandez, *Introduction à la littérature italienne*, in «Encyclopædia Universalis», Paris, vol. 9, pp. 268-275, 1971
- Id, *Sciascia et la Sicile*, in «Les Lettres nouvelles», n. 28, 15 mai 1967
- M. Fusco, *Per una storia della presenza di Sciascia in Francia*, in M. Simonetta (a cura di), *Non faccio niente senza gioia. Leonardo Sciascia e la cultura francese*, La Vita Felice Milano 1996
- H. Hell, *L'histoire d'une imposture*, in «La Quinzaine littéraire», 2, 1 Avril 1966
- P. Lane, *La promotion du livre*, in P. Fouché (ed.), *L'édition française depuis 1945*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris 1998
- P. Lejeune, *Le Pacte autobiographique*, Le Seuil, Paris 1975
- G. Lombardo, *Sciascia e Nadeau. Di amicizia, agenti letterari, e passioni mai spente*, in «Todomodo», II, Olschki, Firenze, 2012
- M. Nadeau, *Grâces leur soient rendues*, Albin Michel, Paris 1990
- Id, *Le chemin de la vie. Entretiens avec Laure Adler*, Verdier, Paris 2011
- Id, *Littérature présente*, Corrêa, Paris 1952
- J.-Y. Mollier, *Paris capitale éditoriale des mondes étrangers*, in P. Fouché (ed.), *L'édition française depuis 1945*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris 1998
- F. Piault, *De la «Rationalisation» à «l'hyperconcentration»*, in P. Fouché (ed.), *L'édition française depuis 1945*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris 1998
- L. Sciascia, *Le conseil d'Égypte*, traduit de l'italien par Jacques de Pressac, Denoël, Paris 1966
- Id, *A chacun son dû*, traduit de l'italien par Jacques de Pressac, Denoël, Paris 1967.
- Id, *Les Oncles de Sicile*, traduit de l'italien par Mario Fusco, Denoël, Paris, 1967
- A. Simonin, *L'édition littéraire*, in P. Fouché (ed.), *L'édition française depuis 1945*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris 1998
- P. Zanotti, *Dopo il primato. La letteratura francese dal 1968 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2011